

L'intervista

«I nuovi medici italiani? Arriveranno dall'Europa dell'Est»

Troise, segretario nazionale Anaa: «Un paradosso, servono sanitari noi preferiamo il numero chiuso»

«Noi viviamo nel Paese dei paradossi che trasciamo nella storia di ogni giorno ed ipoteceranno le giovani generazioni. Nel giorno del test per l'ammissione alla facoltà di medicina si ripropone un interrogativo: di fronte ad una uscita di medici dal servizio sanitario nazionale prevedibile in circa 35 mila unità, come faremo a rimpiazzarle? Io la butto lì, come provocazione ma non troppo. Con i medici che arrivano dai paesi dell'est europeo».

Costantino Troise (nella foto a destra) è il segretario generale dell'Anaa, l'associazione che raggruppa i medici dirigenti. È direttore della Unità operativa complessa di Allergologia e Direttore del Dipartimento di Medicina Generale e Malattie infettive dell'Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino di Genova. Iripino di nascita, vive a Genova da trent'anni. «Andai via dopo il terremoto del 1980» tiene a precisare della sua biografia.

Dottor Troise, ma il numero chiuso è utile per evitare la pleora di medici che magari poi saranno senza occupazione?

«È un problema di antica data e il numero chiuso poteva essere utile ad evitare l'ingresso a medicina consentito con qualsiasi diploma. Negli anni Ottanta abbiamo avuto un numero di accessi alle facoltà di medicina francamente spropositato».

Quindi la selezione è il numero chiuso?

«Assolutamente no, anche perché questi test, con criteri discutibilissimi, non aiutano la selezione».

Quale sistema proporrebbe?

«Diversi paesi hanno criteri selettivi per il numero chiuso. La Francia, ad esempio, seleziona dopo il primo anno di università».

Non è un paradosso: ci vogliono più medici e c'è il numero chiuso?

«Esiste, questo paradosso. Inutile negarlo. E di fronte alla curva demografica dei medici italiani da qui al 2020 andranno via dal sistema sanitario nazionale, 60 mila medici, il numero chiuso diventa ancor di più paradosso. Le leggi Fornero possono rallentare questo fenomeno ma non si va oltre il 2022-2023. Per

non parlare di un altro paradosso...».

Quale?

«La specializzazione è un ulteriore sbarramento alla professione, in un tempo nel quale le esigenze di bilanci e di spesa pubblica non consentono una massiccia diffusione. Noi produciamo 5 mila medici specialisti all'anno. Tutto qui».

Paradossi su paradossi.

«Il paradosso non è solo nel numero chiuso che diventa, se posso utilizzare questo termine, numero chiusissimo per le specializzazioni».

Arriveranno dall'estero i medici?

«Di questo passo sì. Noi avremo medici che arriveranno, ad esempio, in misura massiccia dall'Est europeo, giovani professionisti che vorranno superare il differenziale dei trattamenti economici tra quelli dei loro Paesi d'origine e l'Italia».

Nessuna speranza per chi entra oggi alla facoltà di medicina?

«Chi entra oggi e si specializzerà, alla fine di un ciclo di studi che durerà dodici anni, potrà sperare. Ma oggi si fanno i conti anche con il bilancio pubblico».

Quanti medici stranieri lavorano oggi in Italia

«Sono circa 15 mila, in maggioranza greci, albanesi, molti dei paesi comunitari».

Quale rimedio lei proporrebbe?

«La riforma del sistema formativo superando il monopolio della formazione universitaria che lascia anche molto a desiderare. E, poi, investirei moltissimo sulla specializzazione nelle branche chirurgiche».

ant.man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA